

LUIGI DAL RÌ, *Il ducato longobardo di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 52/4 (1973), pp. 393-421.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

## IL DUCATO LONGOBARDO DI TRENTO

Della dominazione dei Longobardi in Italia restano pochi dati sicuri. Il Manzoni, nel saggio che si intitola: Discorso su alcuni punti della storia longobardica in Italia, scrive: « Una immensa moltitudine di uomini, una serie di generazioni, che passa sulla terra, sulla sua terra, inosservata, senza lasciarvi traccia, è un triste ma importante fenomeno . . . ». Questa è la ragione che ci spinge a riscoprire questa storia, sia pure limitata al Trentino, ad integrarla per ciò che essa tace e che, tuttavia, non è meno preziosa a conoscersi; gli uomini che furono protagonisti di quelle vicende e, al di là dei protagonisti, le sofferenze, le speranze delle plebi anonime, dei volghi dispersi.

\* \* \*

Eccoli dunque i Longobardi sulla fine del 568 a Forum Julii, da dove dilagarono nel Veneto e nella pianura padana.

L'invasione e l'occupazione da parte dei Longobardi segna un momento decisivo nella storia dell'Italia. Il loro dominio è assai più importante di quelli precedenti, perchè dà origine al frazionamento politico dell'Italia e, più ancora, perchè determina il crollo delle istituzioni romane e, quindi, la fondazione di una nuova società barbarica.

I Longobardi si insediarono nell'Italia settentrionale seguendo il reticolato stradale romano e conquistando i luoghi fortificati, cioè i castelli, le torri di segnalazione e le città cinte di mura.

Quando parte di essi, sotto il Comando del duca Euin<sup>1)</sup>, forse per la strada di Caprino - Rivoli - Ala, salendo dal Veronese e puntando verso le terre baiuvare e franche, conquistò quelle zone che poco dopo

---

<sup>1)</sup> Il problema dell'esatto tracciato stradale percorso in questa marcia è tutt'altro che risolto; la discussione è quindi tutt'ora più che mai aperta, non essendo stato risolto il problema della viabilità romana per il tratto Verona-Trento. E' presumibile che anche da Feltre gruppi longobardi non abbiano tardato ad entrare nel Territorium Tridentinum.

avrebbero costituito il ducato di Trento, al territorio occupato<sup>2)</sup> fu dato un ordinamento militare<sup>3)</sup>.

Non vi è ricordo di una qualsiasi resistenza alla loro conquista.

Anche in periodo di pace, quando i funzionari attendevano a compiti di natura civile, finanziaria o giudiziaria, fu mantenuto alla conquista un carattere militare. Infatti le varie circoscrizioni amministrative furono sempre rette da autorità militari, pronte, in caso di mobilitazione, a riassumere il comando di truppe ed a costituire le strutture fondamentali dell'esercito schierato in campo. Invero, se i Longobardi organizzarono i loro ducati sul modello dell'ordinamento territoriale romano, tuttavia essi tennero in grandissimo conto l'esperienza acquistata in Pannonia e durante l'invasione d'Italia.

Le magnifiche città, al tramonto della loro fervida vita operosa ed i paesi della Venetia, di poche case e di molta miseria ormai, dopo le tristi vicende che avevano funestato il paese, lontani i destini di gloria sui colli fatali di Roma, si videro calpestati dalle orde di invasori che non avevano, essendo barbari, il gusto della conservazione, ma il genio della rapina, delle ruberie, della conquista. Erano dei barbari distruttori.

Riguardo alla occupazione dell'Italia da parte loro un risultato storico è ormai sicuramente conseguito: l'assoluta incapacità di resistenza d'un grande popolo, quello romano, alle forze messe in campo, con non molta dovizia di mezzi, da una tribù ancora barbara.

Il fenomeno è così impressionante che suscita naturalmente diversi interrogativi, anzitutto quelli che riguardano la parte longobardica.

In sostanza perchè proprio i Longobardi? Perchè solo essi — più di tutti gli altri popoli barbarici che erano calati entro i confini d'Italia — hanno saputo dare quella eccellente prova di occupare stabilmente parte del paese, ponendo fine per interminabili secoli alla sua unità politica. Che cosa vi era di così speciale, diciamo pure unico,

---

<sup>2)</sup> Il Trentino era in parte occupato dai Bizantini, in parte dai Franco-Baiuvari o probabilmente dai Franco-Alamanni (cfr. CHIUSOLE PIO - Le terre del Basso Sarea, Rovereto 1971 a pag. 119).

<sup>3)</sup> L'occupazione del Trentino avvenne nel 569; lo SCHMIDT: Ost-Germanen pag. 591 nota 1 - ha sostenuto la tarda occupazione del Trentino: sarebbe stato occupato nel 574 da un corpo longobardo al comando di uno di quei duchi che procedevano ormai per accordi coi Bizantini (invero il comportamento dei Franchi in quell'anno fu passivo). Il BOGNETTI (vol. II, pag. 137) chiama verosimile questa ipotesi; a me pare strano ammettere tale ritardo.

nel popolo longobardo, nelle sue strutture sociali e culturali, nella sua storia?

La prima e più ovvia risposta chiama in causa la ricerca di terre, l'anima nobile e avventurosa di quel popolo e la personalità dei suoi condottieri. Tuttavia questa risposta non esaurisce il problema; infatti si dovrebbero esaminare i luoghi comuni sul contatto tra Longobardi e coloni romani e proletariato agricolo delle campagne dell'Italia settentrionale, sulla manifesta incapacità di mobilitazione di quelle masse, che si sarebbe potuta creare in un ben altro contesto già potenzialmente galvanizzato e favorito dalle precedenti lotte o urti con altre popolazioni barbariche.

Di fronte a questa mancanza, ormai, di reazioni o di stimoli di difesa stava invece la creatività del popolo longobardo, che con la sua organizzazione ha mosso una massa disponibile da decenni alla lotta per la conquista di nuove terre. La chiave per risolvere il « mistero » della fine dell'unità nazionale si trova quindi nella storia stessa del popolo longobardo. Quindi anche questi periodi apparentemente più oscuri vanno attentamente indagati se si vuole intendere il processo storico dal quale è scaturita, con salti bruschi, la storia d'Italia.

Certo per questo lavoro noi non possiamo utilizzare particolari archivi, nè esaminare abbondantissimo materiale; tuttavia attraverso le testimonianze riportate la presente ricerca dovrebbe risultare sufficientemente sicura, concretamente documentata, tale insomma che ne emerga tutta l'importanza di quel periodo, che abbraccia un'area di tempo abbastanza ampio e decisivo, perchè in esso è maturata la nuova storia d'Italia medioevale.

Pare certo che la peculiarità del popolo longobardo, dai tempi più remoti alla sua calata in Italia, sia stata di essere intollerante verso ogni forma di dominazione politica ed insieme di difficile permeabilità alle influenze culturali esterne. Così i longobardi si erano destreggiati per secoli e certamente avevano lottato contro il dominio di altri popoli, riuscendo ad affermare la propria indipendenza, ma avevano assorbito culturalmente, almeno la classe colta e dirigente, l'arianesimo, riuscendo così a mostrare la propria originalità nel fondere l'antico con il nuovo.

Quando per i Longobardi incominciò il cammino dalla Pannonia verso l'Italia, le conseguenze non si arresteranno che a distanza di secoli e secoli.

La loro conquista fu metodica ed organizzata e lasciò poco spazio alla precedente struttura amministrativa mista, civile ed ecclesiastica.

Essi erano soldati, organizzati solo militarmente in gruppi o corpi atti alla requisizione del bottino di guerra ed alle imposizioni della consegna di un terzo delle entrate del popolo vinto, retrocesso questo a semilibero (gli aldioni) e posto nelle condizioni di tributario, poco diverso dalla folla dei servi.

I Longobardi erano dunque un popolo in armi. Da ogni duca dipendeva un determinato contingente di truppe: l'exercitus ducale. Gli exercitus erano legati da un giuramento di fedeltà ai condottieri, ai duces, che erano capi di gane; i duces, a loro volta, erano nominati dal re<sup>4)</sup> e mantenevano la carica a vita, tranne in caso di aperta ribellione. Si veda in proposito la loro rivolta al re del duca di Trento Alachi (a. 690). Il duca di Trento, che risiedeva nel capoluogo, era a capo della sua circoscrizione, che costituiva come uno staterello indipendente. La sua nomina era a vita.

Il ducato di Trento — 35 - 36 erano i ducati alla morte di Clefi nel 574 — era tra quelli che avevano maggior ampiezza ed importanza a causa della sua funzione strategica.

Trento fu il capoluogo del ducato, che abbracciava tutto il Trentino, tranne tutta la Valsugana ad oriente di Pergine - Caldonazzo, appartenenti al ducato di Feltre, il bacino del Garda, tranne Riva, appartenente al ducato di Brescia ed il territorio a sud di Brentonico ed Avio, che si trovava sotto la giurisdizione del duca veronese. Il confine settentrionale, in seguito a fatti di guerra, subì degli spostamenti. Dapprima non superò Salerno, ma dopo la vittoria del duca Ewin sulle truppe franche di Crammichi esso fu portato al di là della piana di Bolzano e di quella di Merano: il ducato di Trento comprendeva in tal modo, ad un dipresso, l'antico municipium, come fu consuetudine longobarda di seguire l'organizzazione romana nella sua suddivisione politica.

Di pari importanza del ducato di Trento erano solo quelli sorti nelle zone periferiche del regno e cioè il ducato del Friuli ed i due ducati di Spoleto e di Benevento, nell'Italia centro-meridionale. In particolare questi quattro duchi, più che alti ufficiali del re e organi esecutivi regi, avevano dignità di principi e molta autonomia decisio-

---

<sup>4)</sup> Le terre conquistate, così si pensa, erano per un terzo di proprietà regia, per un terzo di proprietà del duca mentre agli uomini liberi, che costituivano l'esercito, era assegnata la parte rimanente. Nell'Italia meridionale, in periodo longobardo, esistevano i « tertiatores », antichi mezzadri romani, che davano un terzo ai Longobardi, un terzo al padrone, un terzo a sè.

nale, pur nell'ambito dell'unità longobarda. Dopo Agilulfo, i Longobardi divisero le terre occupate in tre grandi distretti: l'Austria, la Neustria, la Tuscia ed i due ducati semiliberi di Spoleto e di Benevento.

L'Austria longobarda comprendeva i ducati di Forum Julii, Ceneda, Treviso, Vicenza, Verona, Trento, Bergamo. Trieste formerà un ducato nel secolo VIII (dal 752 al 790 circa; dal 552 al 752 era appartenuta all'Impero romano d'Oriente). Incerta invece la attribuzione dei ducati di Brescello e di Mantova, giacchè Mantova, prima della occupazione di Agilulfo, era nella Venezia e Brescello nell'Emilia,

Paolo Diacono (II. 32) racconta che alla morte di Clefi i Longobardi, non avendo più re, furono retti dai Duchi. Dei 35 - 36 duchi che governarono l'Italia durante l'interregno, lo storico espressamente ne nomina sei e tra questi pone Evin<sup>5)</sup> o Ewin di Trento.

Costoro devono certo essere stati i più potenti ed i primi ad avere dominio in Italia, ed invero ancor prima della morte di Clefi. Il nostro autore dice: Longobardi sub ducibus<sup>6)</sup> fuerunt. Unusquisque enim ducum suam civitatem obtinebat.

Ora *obtinere* significa sì ottenere, ma anche ritenere, conservare.

Dal 575 al 585 i duchi evitarono di eleggere un sovrano perchè temevano che il rafforzamento del potere regio limitasse la loro autonomia. Solo la minaccia della riconquista dell'Italia da parte di Bisanzio, alleata dei Franchi, li indusse ad eleggere Autari (584 - 590).

Euin o Ewin fu di certo posto al governo del ducato di Trento da Alboino stesso, ancora nel 569, anno in cui questo paese era venuto in potere dei Longobardi. Egli diede al ducato, comprendente Bolzano, Trento e territori dell'antica X<sup>a</sup> Regio italica, una estensione unitaria ed una precisa struttura amministrativa e così organizzata da costituire le premesse per la formazione di una regione omogenea. Alcuni atti della sua politica, che qui vengono sintetizzati, mostrano

---

<sup>5)</sup> PAOLO DIACONO ricorda Euin nei seguenti passi: II, 32; III, 27; IV, 1, 10. Il duca Euin era di certo longobardo (e come non avrebbe dovuto esserlo?), anche se il nome pare non di origine longobarda ma baiuvara (o alamanna o franco-alamanna). In realtà le parlate di quei popoli erano troppo affini per determinare differenziazioni, specie nel nome di persona.

<sup>6)</sup> Riguardo all'istituto longobardo del duca nasce la questione se il titolo della magistratura provenga da un'influenza romano-bizantina o piuttosto dalla traduzione in latino del termine germanico Herzog (da Herr = esercito e ziehen = condurre). Pare di pensare che il titolo sia longobardico.

come il duca Ewin abbia avuto una autorità decisionale quasi senza limiti:

- 1) Da solo, senza aiuto di altri duchi, egli si oppose lungo la Val d'Adige, con alterno successo, alle cinque rovinose scorribande dei Franchi, mossi dai Bizantini contro i Longobardi<sup>7)</sup>;
- 2) aiutò Garibaldo, duca baiuvaro, a staccarsi dall'alleanza dei Franchi;
- 3) portò i Baiuvari<sup>8)</sup>, che avevano superato le Alpi Centrali, occupando il corso superiore dell'Isarco e della Rienza, ad entrare in alleanza difensiva col ducato di Trento;
- 4) tale alleanza fu favorita dal matrimonio del duca Garibaldo con la longobarda Valderada e più tardi di Ewin con Eufrasia, figlia di Garibaldo, duca dei Baiuvari<sup>9)</sup>, e dal matrimonio di Teodo-

---

<sup>7)</sup> Si veda in particolare l'episodio della tremenda invasione dei Franchi (577) quando Trento fu saccheggiata dal loro duca Crammichi; costui, raggiunto presso Salorno da Ewin, fu sconfitto ed ucciso (PAOLO DIACONO III, 9).

<sup>8)</sup> I Baiuvari (o Bavari, Bavoari, Baioari a seconda dei vari codici) sono ricordati da PAOLO DIACONO nei seguenti passi: I, 27; III, 10, 30; IV, 7, 10, 37, 39; V, 36; VI, 21, 35, 43-44, 58.

<sup>9)</sup> Il ducato di Trento comprendeva tutta l'attuale regione trentina ed a nord si estendeva fino all'Adige medio ed alla Pusteria, dove confinava con i Baiuvari o Bavari (un misto di tribù: Marcomanni, Quadi, Ermunduri). Costoro occupavano le vallate settentrionali e centrali del Tirolo; in particolare le parti superiori della valle dell'Adige, la Pusteria, la valle della Rienza ed i paesi orientali fino all'Enns. Il ducato bavarese era governato da principi della dinastia degli Algilofingi; primo duca fu Garibaldo (550) l'ultimo fu Tassilone II°, depresso da Carlo Magno nel 778.

Con i Longobardi vivevano in relazione ora di buon vicinato ora di attriti a causa della contea di Bolzano. Frequenti matrimoni favorivano periodi di pace. I Baiuvari conobbero un periodo di notevole potenza; ne fa prova l'influenza da loro esercitata su qualcuno dei re longobardi. Essi rimasero pagani fin verso il 700; tale circostanza impedì la loro fusione coi Latini, i quali finirono per essere germanizzati (all'opposto dei Longobardi che, convertiti al cattolicesimo per opera di Teodolinda e Gregorio Magno, incominciarono a fondersi con la popolazione romana, della quale assunsero la lingua).

In tal modo si effettuò con processo inverso a quello dei Longobardi la prima fase di germanizzazione dell'Austria e di tratti dell'Alto Adige.

L'unità linguistica della Regione subì un duro colpo. Scrivono G. DEVOTO - G. GIACOMELLI (I dialetti delle regioni d'Italia - Firenze 1972, a pag. 42): « Le due facce linguistiche della regione hanno avuto sempre paralleli di carattere sto-



linda, sorella di Eufrasia, con il nuovo re longobardo Autari<sup>10)</sup>, e poi con Agilulfo, che da lei verrà associato al trono per ragioni politiche improntate sulla lotta tra il partito nazionale-ariano e bavaro-cattolico. In tal modo Ewin diveniva cognato del proprio re;

5) guida un esercito, a nome di Autari, in Istria contro Grausulpo, duca d'Istria, ribellatosi. (PAOLO DIACONO III, 27);

6) dopo l'ultima calata dei Franchi e la distruzione dei castelli<sup>11)</sup> nominati da Paolo Diacono (III, 31), il duca, per incarico della

---

rico; nei tempi più antichi corrispondevano alle due aree, la baiuvara (setten-  
trionale) e la longobarda (meridionale) fino a tutto l'VIII° secolo.

In tempi più vicini, l'azione più importante è stata rappresentata dalla frontiera delle grandi diocesi, quella di Bressanone nella parte settentrionale, quella di Trento a mezzogiorno ».

La conversione dei Baiuvari al cristianesimo fu iniziata da S. Ruperto; S. Corbiniano e S. Bonifacio la compirono. Il monastero Benedettino di S. Candido nella Pusteria (Littanum) divenne il posto avanzato della loro civiltà. Il diploma di istituzione del convento è del 770 d. C.; il convento fu voluto per evangelizzare i pochi barbari che abitavano in alta Val Pusteria, per ripopolarla — dopo i ripetuti massacri compiuti dagli Avari — per dare sicurezza alle popolazioni superstiti, che si erano portate più a valle, di fronte alla vicinanza degli Slavi o schiavi (sclavorum).

Per difendere la libertà del suo popolo contro i Franchi, il duca Tassilone II° si alleò prima con i Longobardi e poi con gli Avari. Ma Baiuvari, Longobardi ed Avari furono vinti; il ducato bavarese ed il ducato di Trento furono incorporati nella monarchia franca.

Per completare il quadro regionale va aggiunto che gli Sloveni o Vendi avevano posto le loro sedi nella Pusteria orientale. I Baiuvari di Garibaldo II° li avevano affrontati ad Aguntum ed a Dobbiaco (612), sconfiggendoli. Tuttavia i vincitori non poterono impedire che i Vendi si insediassero nell'alta Pusteria (Putrissa = terra deserta).

<sup>10)</sup> A proposito del matrimonio di Teodolinda, matrimonio che probabilmente avvenne ai confini settentrionali del ducato di Trento, sono state formulate varie ipotesi, che G. ROBERTI (Il tramonto dell'archeologia barbarica in Studi Trentini 1957, n. 4, pag. 286 - 287) riassume. Il matrimonio fu celebrato nel maggio del 589.

<sup>11)</sup> La questione della identificazione dei castelli è ancora aperta. In sostanza due sono le ipotesi: la prima ammette l'ubicazione dei castelli nell'ambito del ducato trentino, assegnando ad essi ora una località ora un'altra; la seconda ipotesi indica invece come posti sopra Trento tutti i castra di Paolo Diacono, ammettendo che essi siano i fortificati alamanni, cioè i castelli delle prime popolazioni tedesche (poi vennero i Baiuvari) stanziatisi in Alto Adige.

Il tanto discusso passo del libro III°, cap. 31 della *Historia Langabardorum* è il seguente: « Ma Cedino con tredici duchi, dopo essere entrato nel territorio

regina Teodolinda, andò assieme al vescovo Agnello di Trento alla corte dei Franchi per trattare la restituzione dei prigionieri e per impetrare la pace. La sua missione fu coronata da successo (PAOLO DIACONO IV, I).

Gli onorevoli incarichi, di cui lo vedemmo onorato, mostrano con evidenza la potenza e la fama che godeva allora questo duca, che resse le proprie terre per ventisette anni, saldo al suo posto e vigile tra le continue insurrezioni e le guerre, che a quel tempo si combatterono fra Longobardi e Franchi.

---

d'Italia, occupò cinque castelli, dai quali pretese giuramento di fedeltà. L'esercito dei Franchi avanzò addirittura fino a Verona, impadronitosi di molti castelli, che si erano arresi senza opporre resistenza e, prestato giuramento di fedeltà, non dovevano essere sospettati di tradimento. Invece i nomi dei castelli che furono distrutti nel territorio tridentino sono indicati come: Tesana, Maletum, Serniana, Appianum, Fagitanum, Cimbra, Vitianum, Brentonicum, Voloenes, Ennemase: due in Alsuca e uno in Verona. Tutti questi castelli vennero distrutti dai Franchi, che condussero via prigionieri tutti gli abitanti. Però, nei riguardi del castello di Ferruge, per l'intercessione dei vescovi Ingenuino di Sabbiona e di Agnello di Trento, fu concesso il riscatto verso pagamento per ogni prigioniero, da un solido a 600 solidi ».

Lunghe e dotte discussioni sull'argomento furono sostenute da molti studiosi a partire dal secolo XVIII. I luoghi, che gli invasori attraversarono e distrussero, sono stati individuati in maniera piuttosto ipotetica. In un recente lavoro (L. DAT. RI - Le vie del traffico longobardo e la regione tridentina secondo un passo dello « Honorantiae pavesi » - in Studi Trentini 1973, n. 1, alle pag. 129-130) ho cercato di riassumere le varie ipotesi formulate. Aggiungo solo alcune considerazioni a quanto è stato detto da molti: a) i castelli — che erano efficienti — avrebbero potuto resistere; b) non resistettero perchè la popolazione, non essendosi fusa con i dominatori, non collaborò alla difesa; c) il testo latino dice che i castelli furono smantellati dai Franchi e che « cives universi ab eis ducti sunt captivi »: Paolo Diacono, parlando dei cives, vuole indicare chiaramente (infatti poi serviranno per ottenere un riscatto consistente) popolazione d'origine latina o latinizzata, cioè, detto con termine moderno, borghese; d) come fa fede, sia pure per un periodo anteriore, CASSIODORO (Variac III, 48) a proposito di Ferruge, i castelli servivano solo come rifugio in caso di necessità e non come luogo di abitazione; e) per i castelli della Valsugana si pensa di localizzarli a Tenna ed a Ausugum (Borgo Valsugana); f) secondo alcuni i Franchi furono costretti a salire sulle pendici del Baldo, toccando via via la strada che da Ferrara per Spiazzi scende direttamente a Rivoli lungo la Valle del Tasso o lungo la dorsale incombente sulla Val d'Adige.

Il primo periodo di vita del ducato fu per Trento epoca di un certo prestigio civile ed ecclesiastico<sup>12)</sup>; certo non mancarono fatti gravi come la grande inondazione dell'Adige del 589 che distrusse le mura di Verona (PAOLO DIACONO III, 23) e le tremende devastazioni dei Franchi nel Trentino alla fine del secolo.

---

<sup>12)</sup> Mentre nell'epoca vigiliana la vita della Chiesa Tridentina era legata a Milano, poco dopo (a partire dai primi decenni del V° secolo) la diocesi viene a far parte della organizzazione metropolitana di Aquileia. Pertanto i patriarchi di Aquileia ebbero il diritto di confermare i Vescovi di Trento.

Naturalmente anche durante l'epoca longobarda la chiesa di Trento appartenne alla compagine ecclesiale di Aquileia. Si spiega così come il XXIV° vescovo di Trento, Agnello, abbia aderito, assieme al Patriarca di Aquileia, allo scisma detto dei Tria Capitula. Aderendo a quello scisma la chiesa di Trento si staccò dalla comunione con Roma fino alla fine del secolo VII°.

Il BOCNETTI (vol. II°, pag 362) scrive: « Il tempo di Teodolinda e di Secondo ha segnato il crepuscolo della romanità nel Trentino; tale zona restava però una roccaforte dello scisma Aquileiese, e questo poteva rendere solidali tutti contro Bertarido, che dopo l'esilio di Francia era legato ormai a Roma ».

La serie dei vescovi di Trento per l'epoca alto-medioevale (secoli VI - VIII), tolta dal Dittico Udalriciano, è la seguente:

19 Eugippio sec. VI	31 Romano
20 Quartino	32 Vitale
21 Pellegrino	33 Corenziano
22 Gratismo	34 Sisedizio
23 Adeodato	35 Giovanni I°
24 Agnello 580-591	36 Massimo o Massimino
25 Verecondo	37 Mammone
26 Manasse	38 Mariano
27 Vitale	39 Dominatore
28 Stablisiano	40 Orso
29 Domenico	41 Clemenziano
30 Rustico	42 Amatore

(cfr. Arcidiocesi di Trento - Elenco Generale dei sacerdoti parrocchie e istituzioni religiose - Trento 1972 pag. 9-12).

Nel secolo VI° visse Secondo da Trento, che ebbe tanta parte nella storia dei Longobardi.

Chi fu Secondo da Trento? Si è pensato anche che sia stato un vescovo; il che non è storicamente vero per diversi motivi, tra i quali il fatto che è chiamato « fra » (fra Secondo da Trento o fra Secondo di Val di Non). Il famoso abate pare sia stato una specie di capellano di corte. Infatti battezzò il figlio di Teodolinda. In ogni caso scarsi e malcerti sono i dati storici sulla sua vita; finchè c'è la sua testimonianza ci sono notizie sul Trentino. Poi, lo si nota apertamente negli ultimi libri della Historia di Paolo Diacono, le informazioni si fanno più rade o mancano affatto.

La Chiesa subì molte crisi, i dilaceramenti delle eresie. Quelle antiche eresie

Nel 590 — cinque anni prima della morte del primo duca di Trento — salì al trono Agilulfo (590 - 615), sposo di Teodolinda rimasta vedova. Nei primi anni del suo regno vi fu tutta una serie di rivolte di duchi, di loro punizioni, un continuo tentativo di ottenere l'indipendenza da parte degli stessi. Paolo Diacono (IV, 27), parlando

---

e scismi su questioni, che a noi moderni dicono poco, hanno lasciato formule erette a dogmi. Allora il mondo della Cristianità conobbe lo scisma dei Tria Capitula, cui fu implicata anche la Chiesa delle Venezie. Lo scisma di Severo avvenne nel 586 - 587, tra la prima invasione dei Franchi nel Trentino e la seconda loro discesa in Italia.

Il Codice Diplomatico Veronese, Venezia R. Deputazione di storia patria per le Venezie, Vol. I - 1940 a cura di Vittorio Farinelli, riassume i seguenti atti, che si riferiscono al territorio tridentino: n. 9 (585 o 590). Epistola di Smaragdo (o Romano) esarca al re Childeberto II.

Gli annuncia di aver comunicato all'imperatore (Maurizio) e all'augusta (Anastasia) che il re stesso ha mandato un esercito di Franchi in Italia per liberarla dai Longobardi. Espugnathe alcune città (tra cui Mantova), i Greci non hanno potuto ottenere l'aiuto dei Franchi, ed Eno, vir magnificus (praefectus militum) dimorante a 20 miglia dalla città di Verona ha trattato la pace col re longobardo Autari prima che Leudefredo, Olfigando e Raudingo viri magnifici « duces » fossero passati dalla parte di lui ai Greci. Si è reso perciò vano ogni sforzo delle sue truppe e frustrata la speranza di distruggere la gente nefandissima dei Longobardi. Egli domanda quindi che il re, memore della sua promessa, mandi « convenienti tempore dignos duces » e ripari ai danni prodotti dall'esercito dei Franchi. Biblioteca Vaticana, codice n. 869 dei secoli IX-XI.

N. 14 (591): Libellus dei vescovi istriensi radunati a concilio. Suggestiscono all'imperatore Maurizio d'impedire che il loro metropolita Severo arcivescovo di Aquileia venga tradotto a Roma dal papa Gregorio I.

Si sottoscrivono tra gli altri: Eugeminus episcopus sanctae ecclesiae Sabionensis; Agnellus, episcopus Sanctae Tridentinae ecclesiae. (Sono i vescovi seismatici istriensi « civitatum et castrorum, quos Longobardi tenere dinoscuntur »).

Biblioteca Nazionale di Parigi cod. lat. n. 1682 secolo IX.

N. 15 (591): Epistola di Severo vescovo di Aquileia e degli altri vescovi « qui cum illo sunt » (tra essi quelli nominati) all'imperatore Maurizio. La pregavano di impedire che venga loro imposto di presentarsi davanti al papa Gregorio (I).

N. 17 (591): Epistola di Maurizio imperatore a Gregorio (I) papa. Gli vieta di costringere Severo vescovo di Aquileia e gli altri vescovi suoi soci ad andare a Roma ad iudicium.

N. 53 (744) luglio 16. Pavia. Preceptio. Carlo Magno e la moglie Ildegarda donano alla chiesa di S. Martino di Tours l'isola di Sermione, col castello sul lago di Garda e dipendenze, il monasterio di San Salvatore, le Alpi dal confine trentino (Tonale) nel Bresciano e Bergamasco, appartenendo al fisco, ed altri beni.

Altri documenti dell'epoca, relativi alla zona di Arco - Riva, sono pubblicati da CAPRONI F. - Il Sommolago - Brescia 1959 e nel Codice diplomatico longobardo di L. SCHIAPARELLI (Roma, 1929).

del duca del Friuli e di quello di Trento, fa capire che questi stavano in una semplice *societas* col re (*Cum antea a regis Agilulfi societate discordarent, ab eo in pace recepti sunt*). Forse le parole dello storico non indicano uno stretto valore giuridico, ma semplicemente che l'obbedienza al re Agilulfo era una adesione facoltativa.

Ad Ewin successe (595) il duca Guidoaldo « *vir bonus* » ac *fide catholicus*. (PAOLO DIACONO IV, 10, 27).

Dopo Ewin e Guidoaldo sono ricordati Gondealdo e più tardi, verso la fine del secolo settimo, un Alachi. Di costui, in particolare, si ricorda che tolse Bolzano e altre fortezze ai Baiuvari<sup>13)</sup> (che la avevano occupata da poco) dopo avervi posto l'assedio (a. 680) e la sua vittoriosa ribellione prima al suo re Bertarido e poi al figlio di costui Cuniberto (a. 690)<sup>14)</sup>.

Le vicende di Alachi fanno sorgere il dubbio che dopo di lui il territorio non sia stata più oltre lasciato sotto un proprio duca. Infatti quando il re Bertarido — il decimo sovrano longobardo — presentò come suo successore al regno il figlio Cuniberto, fu proprio Alachi duca di Trento (zona che era rimasta una roccaforte dello scisma di Aquileia) il primo a ribellarsi.

Bertarido, invero, era legato alla chiesa di Roma mentre Alachi

---

<sup>13)</sup> O meglio al conte o Gravione dei Baiuvari (PAOLO DIACONO - V, 36). La dignità di Gravione presso i Baiuvari corrispondeva a quella di conte presso i Longobardi.

Riguardo a Bolzano e Merano è da ricordare che appartennero al duca di Trento fino alla morte di Alachi. Poi ci fu una breve occupazione baiuvara finchè, nel 724, il re Liutprando ristabilì il pieno controllo longobardo, che durò fino al 770. Infatti Liutprando aveva costretto i Baiuvari a riparare oltre Sabiona e Tell. In quell'anno lo contea di Bolzano fu data come dote ad una delle molte figlie di Desiderio, sposatasi col duca bavaro Tassilone. Il possesso bavaro fu però di breve durata per il sopraggiungere dei Franchi di Carlo Magno.

Dalla « Vita di S. Corbiniano », scritta da Aribone, deduciamo che Merano seguì la stessa sorte di Bolzano.

<sup>14)</sup> Contro il re longobardo discendente da un fratello di Teodolinda, baiuvaro, e quindi non longobardo, e cattolico si sollevarono i duchi longobardi ariani, capeggiati da Alachi, duca di Trento. Lo scontro, in definitiva fu tra Longobardi ariani e Baiuvari cattolici: ebbe dunque il carattere religioso oltre che razziale. Alachi si spinse fino a Bergamo.

Per il duca Alachi o Alachis si veda PAOLO DIACONO V, 36 - 41; VI, 17. Paolo Diacono chiama il duca, in rivolta contro il re Bertarido, « *filius iniquitatis* » e dice che allora, a causa sua, « *in regno Langabardorum perturbata pax, maximae populorum sortae sunt strages* » (V, 36).

e molti altri potenti del regno avversavano il clero: nacque così un conflitto di natura politica erettosi su un substrato religioso.

Si tenga sempre presente che il Trentino era la porta aperta al diretto contatto con la Baviera e che questi legami erano frequenti (si veda l'episodio di Ansprido, che si rifugia in Baviera: PAOLO DIACONO VI, 21). Per questo motivo il re, per tenere a bada il duca di Trento (PAOLO DIACONO V, 36), fece leva sui vicini Bavari che erano anche parenti. Alachi allora, prevenendo le mosse dei Bavari, attaccò per primo e sconfisse il conte bavaro che occupava Bolzano; e poi, quando sopraggiunse l'esercito di Bertarido, si rinchiuso nel castello di Trento e con una sortita tempestiva mise in fuga il re stesso. La storia narra che lo stesso figlio del re Bertarido Cuniberto, che era stato amico di Alachi, fece pressione sul padre perchè non solo gli concedesse il perdono di aver osato ribellarsi ma che gli assegnasse anche il vicino ducato di Brescia (PAOLO DIACONO V, 36).

Così fu fatta la pace.

La seconda rivolta di Alachi è pure narrata da Paolo Diacono (V, 38, 40, 41); datarla con sicurezza è però impossibile. Scoppiò in occasione della morte di Bertarido? Infatti è certo che essa seguì alla morte del re.

Alachi occupò la stessa capitale Pavia e si fece proclamare re, abbandonandosi ad ogni eccesso ed alienandosi così le simpatie dei Pavesi. In tal modo Cuniberto, approfittando dell'assenza del duca per una partita di caccia, presentatosi dinanzi alla città di Pavia fu accolto con grande entusiasmo e gli furono aperte le porte della città. Alachi fu ucciso e il suo esercito sconfitto poco dopo nella battaglia di Corona sull'Adda.

Dopo la morte di Ewin, forse sotto il dominio del duca Guidoaldo, il ducato di Trento si ampliò amministrativamente e venne a comprendere tutta la Valsugana fino alla confluenza del Cismon con la Brenta<sup>15)</sup> e si venne ad aggiungere nella nuova suddivisione amministrativa

---

<sup>15)</sup> E' in questo periodo, secondo lo ZIEGER - Storia della Regione ecc. pag. 37, che il fiume cambierà nome passando dal latino Medoacus Maior a quello attuale: ciò può essere dipeso — secondo l'autore — dal fatto che i resti dei Brenti sconfitti si fossero rifugiati nella valle oppure perchè i Brenti ebbero sede originaria nella valle.

Dal punto di vista ecclesiastico la vallata fu soggetta al vescovado di Feltre (cfr. L. BRIDA - Indizi di vita longobarda a Caldonazzo in Studi Trentini 1966 n. 2, passim), il quale collega la zona di Caldonazzo alla accertata presenza di una importante oasi longobarda nella Conca Perginese.

la *Judicaria summa laganensis*<sup>16)</sup>, la quale veniva a comprendere la valle dell'alto Chiese e — col territorio della zona a nord di Riva del Garda — la Valle del Sarca.

Non sarà fuori luogo ricordare, a proposito della *Judicaria*, che essa prende nome dallo *Judex*, alla cui autorità era soggetta, e che comprendeva, con la venuta dei Longobardi, una circoscrizione di pagi romani.

Nei documenti che riguardano il territorio del lago di Garda si parla di una *Judicaria Sermionensis*, successivamente di una *Judicaria gardensis*<sup>17)</sup> ed infine di una *Judicaria Summa laganensis* (quest'ultima limitata alla zona comprendente la valle del Sarca e l'alta valle del Chiese e facente parte, come si è detto, del ducato trentino)<sup>18)</sup>.

Riguardo alla *Judicaria Sermionensis* è da dire che essa ci è nota da documenti del VIII e del IX secolo e che essa comprendeva la parte benacense dell'antico municipio veronese, ed anche buona parte dell'alto Mantovano.

---

<sup>16)</sup> Sono due, invero, le *Judiciae*: la « *summa laganensis* » e la « *summa lagarensis* ».

<sup>17)</sup> La denominazione di *Judicaria gardensis*, con capoluogo Garda, corte regia direttamente dipendente dal sovrano, appare nel 911. La *Judicaria gardense*, che si estendeva all'ovest dell'Adigge giungendo sino ad Ostiglia, era divisa in distretti giudiziari presieduti da un giudice (*Gastaldione*). Sotto il Regno d'Italia il territorio del Baldo rientrava infatti sostanzialmente nella grande divisione longobarda dell'epoca di Liutprando (*finis gardenses*).

<sup>18)</sup> Le terre del Basso Sarca, che un tempo erano appartenute al fisco bizantino, vennero aggregate ai beni della corona longobarda. Di qui ebbe origine l'istituzione della corte regia di Riva (cfr. P. CHIUSOLE - *Le terre ecc.* op. cit. a pag. 121 e seg.). Così Pio Chiusole (a pag. 122) sintetizza le vicende storiche del ducato al momento della elezione di Autari: « In particolare per quanto riguarda il ducato di Trento, egli (Ewin) dovette cedere, al momento della elezione di Autari, alla corona longobarda i territori del Basso Trentino e precisamente la Valle Lagarina e, nella valle del Sarca, la sola conca di Arco - Riva - Torbole. Egli non lasciò, infatti, al patrimonio regio tutto il Basso Sarca, ma, e questo forse per l'importanza sua personale e del suo ducato, potè tenere sotto la sua giurisdizione tutto il territorio da Terlago alla Chiusa di Arco ». Così si spiega il fatto che la zona di Arco - Riva e Torbole ebbe per i secoli seguenti vicende amministrative storiche diverse da quelle del ducato di Trento.

G. PANAZZA ed A. TAGLIAFERRI (in *La Diocesi di Brescia ecc.* a pag. 10 - 11) scrivono che si sono aggiunti ulteriori elementi in favore della dipendenza di Riva e di un tratto della Valle del Sarca dalla Diocesi di Brescia: « Non è improbabile che il mutamento nel campo ecclesiastico sia stato favorito dalla profonda trasformazione avvenuta nel settore politico - amministrativo in epoca bizantino - lon-

Questa Judicaria fu forse un distretto inserito nel territorio del ducato longobardo di Verona e forse si ricollega alla giurisdizione autonoma del comando militare della flotta del Garda.

Allora apparvero i termini di Garda in sostituzione del nome più antico di Benaco)<sup>19)</sup> e di Giudicarie (in sostituzione del termine Rendena).

Incominciava a costituirsi così la regione tridentina, come una unità politico - militare, tutta protesa alla difesa dei suoi confini settentrionali, da dove erano sempre pervenute minacce e pericoli di incursioni ed invasioni, in particolare di Alemanni<sup>20)</sup>, di Franchi, di Baiuvari, i quali ultimi avevano a più riprese tentato di occupare la contea di Bolzano, difesa con tenacia dai Longobardi.

Così il ducato di Trento fece nascere il concetto di Trentino.

Riguardo alla funzione importante del ducato così si esprime il Bognetti (vol. II, pag. 136): « perchè il Trentino che diede con Secondo di Non il consigliere religioso di Teodolinda e che a questa fu legato in modo particolare attraverso la sorella, duchessa cattolica, e dove non solo il vescovo si assume in un'ora pericolosa, la difesa della popolazione ma dopo poco si ha un duca cattolico, è da considerarsi in certo modo la terra che preparò il primo accostarsi della monarchia longobarda alla Chiesa ». Paolo Diacono nulla dice riguardo i rapporti tra il ducato di Trento e gli altri ducati o col potere regio.

Nell'ambito del potente ducato tridentino, di grado immediatamente inferiore al duca erano i comites (conti). Si tratta della continuazione della carica del comandante del castrum romano?

Secondo lo storico Antonio Zieger, oltre ai territori sopraindicati

---

gobarda con la costituzione della « Judicaria Sermionensis » ed a pag. 11 « ad ogni modo è documentato che in questo settore, nei secoli IX e X, il territorio di Riva dipendeva dagli imperatori carolingi e poi dai re d'Italia, che nel 993 il vescovo di Verona otteneva da Enrico, duca di Baviera e di Carinzia e Margravio di Verona, alla presenza del Vescovo di Trento, che nulla ebbe da obiettare, la corte di Riva, che è così tolta al marchese di Brescia, Tebaldo di Canossa, che la teneva « male ordine et contra legem », e che, infine, soltanto nel 1027 Corrado II il Salico concede la zona di Riva ad Uldarico I, escovo di Trento ».

<sup>19)</sup> In PAOLO DIACONO tuttavia il lago è chiamato ancora Benaco (II, 2, 14).

<sup>20)</sup> Gli Alemanni o Alamanni sono chiamati anche Suebi o Svevi o Suavi, che significa, secondo PAOLO DIACONO III, 18, i « vaganti ». Sconfitti più volte dai Franchi, e tuttavia relativamente liberi, vivevano entro il regno franco di Austrasia. Essi occupavano ad un di presso l'attuale Svizzera tedesca.

Gli Alemanni sono ricordati da PAOLO DIACONO in II, 4 - 15; III, 22; IV, 37; gli Svevi in I, 21; II, 6, 26; III, 7, 18.



(Judicaria - Contea di Bolzano) vi erano sei contee, rette appunto da comites alle dirette dipendenze del duca<sup>21)</sup>.

Fra queste faccio menzione della contea di Lagaro, ricordata nell'anno 577, a cui risale l'origine del Comune generale o del territorio indiviso dei singoli paesi del Comitato, retto appunto da Ragilone, comes Langobardorum de Lagare<sup>22)</sup> (PAOLO DIACONO III, 9)<sup>23)</sup> (forse un parente del duca Ewin?) che venne a saccheggiare il Castrum Agnanis<sup>24)</sup>, dopochè questo si era arreso ai Franchi<sup>25)</sup>.

---

<sup>21)</sup> A ZIEGER - Storia della Regione ecc. a pag. 42. L'autore scrive: « Le altre sei contee (o gastaldie) tridentine, ormai ingranate nel nuovo sistema di governo, applicarono in pieno l'editto di Rotari (643), il quale con i suoi 388 articoli codificava per la prima volta le consuetudini longobarde in lingua latina ».

<sup>22)</sup> Q. VIVIANI (Storia dei fatti de' Longobardi di Paolo Diacono del Friuli, tradotta e illustrata dal professor. Q. VIVIANI a pag. 129, nota 2, ritiene si debba leggere de lacu Gardae in luogo del de Lagare. G. WAITZ, Pauli Historia Langobardorum in M.G.H. pag. 97, nota 3, localizza Lagare in Lagerthal (valle Lagarina). De Lagare è la lezione accettabile.

<sup>23)</sup> L'anonimo ravennate (Cosmographia IV, 30) parla di una Civitas Ligeris: il riferimento ad un centro della val Lagarina è certo.

<sup>24)</sup> Il tradimento del castello di Agnanis (Nanno o più probabilmente Sanzeno) risale alla prima invasione dei Franchi nel Trentino (575). Tale tradimento fu punito dal Conte Ragilo di Lagare. Così PAOLO DIACONO (III, 9) racconta: « Allorquando i Franchi in quei giorni avanzarono, si arrese loro l'Agnanis Castrum. Per questo il Conte longobardo Ragilone di Lagare, giunto ad Agnanis, la saccheggiò. Ma mentre con il bottino faceva ritorno, egli con parecchi dei suoi venne ucciso nel Campo Rotaliano dal Duca dei Franchi Crammichi, che gli si era fatto incontro. Questo Crammichi non molto tempo dopo mosse verso Tridentum, che fu data al saccheggio. Senonchè il duca tridentino Evino lo inseguì e in una località denominata Salurnis lo uccise con i suoi compagni, riprendendo il bottino asportato e riuoccupando, in seguito alla cacciata dei Franchi, il territorium Tridentinum ».

Forse Paolo Diacono, trascrivendo dall'Historiola di fra Secondo da Trento, ha segnato Anagnis invece di ad Agnis (cioè Egna). In tal modo l'identificazione dei luoghi ci lascia perplessi come il percorso seguito.

Si propende a credere che Anagnis sia l'odierna val di Ral, tra Nanno e Trento, alla confluenza del Noce nell'Adige.

G. ROBERTI (in Il Tramonto dell'Archeologia barbarica op. cit. a pag. 282-283) ha chiaramente riassunto le ipotesi formulate a questo proposito da vari storici.

<sup>25)</sup> La notizia del comes Langabardorum de Lagare, castello o distretto della Vallagarina, è dunque del 577 cioè in periodo di interregno ducale. Nella dizione di Paolo Diacono viene sottolineato l'elemento etnico (Langabardorum) e quello territoriale (de Lagare).

Padre Ghetta, mettendo a confronto le relative organizzazioni sociali, giuridiche e politiche di quell'epoca con i documenti del medio evo trentino, in una confe-

I comites avevano funzioni nel settore giudiziario, in quello della polizia e nella riscossione delle imposte oltre che nella gestione della proprietà del duca o del re, che si trovavano nell'ambito delle rispettive circoscrizioni territoriali. Così ampia era la loro autorità che essa si collocava vicina a quella del duca.

Nel ducato longobardo di Trento le contee erano dette anche *gastaldie*<sup>26</sup>), perchè i loro reggitori oltre che conti erano chiamati, con termine longobardico, anche *gastaldi* o *gastaldioni*, cioè amministratori dei beni ducali. Sappiamo che nei ducati longobardi dell'Italia settentrionale i *gastaldi* erano funzionari del re, nominati o revocati direttamente dallo stesso, cui prestavano giuramento di obbedienza. Di regola il *gastaldo* del re ne amministrava i beni ed era anche giurisdicente per quella parte di popolazione che viveva nelle proprietà regie. Per il ducato tridentino noi non possiamo però documentare la

---

renza tenuta a Rovereto nel marzo 1973 (si veda « Alto Adige » - Trento, 13 marzo 1973) è giunto a concludere che il centro della Vallagarina durante la dominazione longobarda fu Isera. L'esistenza sulla destra Adige di due pievi antichissime: Santa Maria Assunta di Villa Lagarina e Santo Stefano di Mori con in mezzo la chiesa di San Vincenzo di Isera (che ab antiquo aveva il « diritto di stola bianca e nera », cioè tutti i diritti di pieve, pur non essendo stata anticamente pieve) lo portano a concludere che la chiesa di Isera sia di origine longobarda. Nel medio evo Isera era *gastaldia* principale della Vallagarina; infatti il « *locus juris* » per tutta la valle era qui. Questo — secondo lo studioso — si riscontra in altre zone del Trentino come a Caldonazzo (con la « *curtis* »), vicino a Calceranica (con la « *plebs* ») a Castel di Fiemme vicino a Cavalese. V. CHIOCCHETTI e P. CHIUSSOLE invece (cfr. *Romanità e Medioevo*, 1965, passim) hanno proposto come centro più importante della Valle Pomarolo (si ricordi che l'unico toponimo importante Biunta - Piunte - è a Pomarolo). Poichè i Longobardi hanno esercitato un influsso sugli statuti delle nostre comunità rurali tipo « *Comun Comunale* » della destra Adige, e poichè la sede del *Comun Comunale* della Vallagarina è sempre stata Pomarolo (il *locus juris* di Isera potrebbe essere del periodo in cui i vescovi di Trento entrarono in possesso di Castel Pradaglia), qui avrebbe avuto residenza Ragilone di Lagaro.

Ma ritorniamo al passo di Paolo Diacono, che indica l'appartenenza del comes al gruppo dei Longobardi e poi il territorio da lui retto. Il Bognetti acutamente annota (vol. I pag. 268): « ciò si spiega col fatto che il cronista ecclesiastico (l'abate Secondo di Val di Non) non poteva non sottolineare anzitutto il fatto che si trattava del capo di un gruppo barbarico ancora compatto e chiuso in mezzo alla inerme popolazione romana ».

<sup>26</sup>) *Gastaldius*, *castaldio*, da *gast-halt* « *hospes* »; ma forse dalla voce verbale gotica *gastaldan* nel senso, pare, di amministrare, tenere in amministrazione.

presenza di funzionari regi<sup>27)</sup> (non sarebbero stati in numero eccessivo oltre sei funzionari come controllori del re nell'ambito del ducato?), tanto più che essi avrebbero operato o come freno o come contrappeso o come controllo del potere del duca, che, almeno a Trento, doveva essere molto autonomo perchè potente in ragione della posizione geografica e strategica del territorio da lui amministrato.

Ne deduco che il termine di *gastaldo* da noi doveva essere semplicemente sinonimo del termine di origine latina di *comes*.

Certo è che nel ducato di Trento, organizzato su basi militari<sup>28)</sup>, il *gastaldo*, cui si accompagnava, come si è detto, se non addirittura si sostituiva il titolo di *comes*, doveva avere funzioni di comando di grado elevato.

Il *gastaldo* o *gastaldione* era quindi una autorità molto alta, una specie di *Vicedomino*.

La formazione delle *gastaldie* ebbe molta importanza nella storia regionale perchè il loro territorio qualche secolo dopo si venne suddividendo in quelli che saranno i comuni.

Abbiamo il ricordo di qualche *gastaldia*, come ad es. quella di Ala<sup>29)</sup>, o di Malè o di Ossana, nella valle di Sole. Forse (dico forse perchè l'origine franca appare più accettabile) si riallaccia a questo periodo la contea di Flavon: unica valle del Trentino, l'Anaunia fu infatti sede di una contea, quella di Flavon, che direttamente dipendeva dall'Impero pur con qualche sudditanza feudale rispetto al principe vescovo.

Inoltre sappiamo con certezza che nel Medioevo l'Anaunia fu divisa in tre *gastaldie* vescovili (Romeno - Cles - Livo), mentre l'autorità politico-amministrativa era rappresentata dal *Vicedomino*. Certo, comunque, è che il ricordo più lontano dei distretti giudiziari nella re-

---

<sup>27)</sup> Fatta eccezione, naturalmente, per la « corte regia » di Riva, di cui si è detto in nota 18.

<sup>28)</sup> Questa organizzazione militare spiega le arimanie disposte ai confini, come gruppi di soldati, cui non veniva dato stipendio ma l'usufrutto perpetuo di boschi e pascoli: Fiemme, Primiero (?), Levico, alta Val di Non, Giudicarie, forse Salorno e Termeno (?).

<sup>29)</sup> Il *gastaldione* di Ala era di nomina vescovile, come altri simili funzionari; penso però che il titolo come l'ufficio risalga ad epoca anteriore, longobardica. Ancora nel XII secolo gli amministratori del Vescovo erano detti *gastaldi*. Le più antiche *gastaldie* di Val Lagarina sono quelle di Ala, di Predaglia e di Beseno (cfr. C. T. POSTINGER: Le più antiche comunità rurali della Valle Lagarina e le loro regole, in Atti Accademia Roveretana, Rovereto 1913, pagg. 77 - 79).

gione, prima del Principato, è quello delle Giudicarie, delle Valli di Non e di Sole e forse di Fiemme.

Chi li amministrava? Un *judex*, un *comes* o *gastaldo*, o uno *sculdascio longobardo*?

Mancano documenti e pertanto non ci è lecito andare oltre queste domande.

Alle dirette dipendenze del *comes* o del *gastaldo* stavano funzionari medi o inferiori, dislocati nelle città e nelle campagne con le più varie mansioni, di polizia, di giustizia, di amministrazione o militari.

Scelti dal duca o dal *gastaldo*, e dipendenti da questi ultimi erano gli *sculdasci*. Costoro erano residenti in una *curtis* (che era il centro dell'amministrazione di un territorio), di cui alcune erano costituite da terre di proprietà regia — *curtis-regis* — o, se si trovavano nella zona di confine, ponevano la loro sede in un *castellum*.

Che cosa erano i castelli, dei quali spesso parla Paolo Diacono?

Centri preistorici e luogo di rifugio delle popolazioni durante la guerra retica prima e qualche secolo dopo durante le invasioni germaniche, durante l'età gotico-bizantina erano divenuti luoghi di difesa e di controllo della rete stradale. I castelli erano posti su pendii di monti o su dossi, in posizione non molto elevata, lungo il sistema viario. Erano insomma una parte importante del sistema difensivo assieme alle *arimannie*, delle quali parleremo tra poco.

Allo *sculdascio*, che era coadiuvato dagli « *scariones* » erano affidati i poteri militari, giudiziari ed amministrativi ed il titolo di « *iudex* », come nei due uffici superiori, ma di un territorio più ristretto, corrispondente al pago romano ed alla pieve ecclesiastica, che allora in genere coincidevano.

La *sculdascia* era dunque una circoscrizione territoriale<sup>30)</sup>. Il termine *sculdascio* (longobardo *schuldahis*) ha come equivalente il termine latino *centenarius*, *locopositus*, che era a capo della *centena*<sup>31)</sup>,

---

<sup>30)</sup> Ad es. Belluno era una *sculdascia*, Bergamo e Feltre una *farra*, S. Gregorio nelle Alpi (Belluno) una *decania*.

<sup>31)</sup> Le *centenarie* erano in origine dei reparti a cavallo, come i *centenari* del Cadore. Ad es. una antica *centenaria* era Val Vestino, allora appartenente al ducato di Brescia; il capoluogo era Armo, forse voce antico-tedesca avente il significato di ala di esercito.

Forse anche *Ala* era una *centenaria*, anche se di certo il toponimo non va inteso come *ala exercitus* bensì come derivante da una voce antico-tedesca *Halle* (o *gotica* o *longobarda*).

forse un aggregato di persone in base ad un vincolo di carattere personale.

Sculdascio e centenario (il capo dunque del nucleo di armati fornito dalla centena) sono quindi sinonimi indicanti il funzionario militare e civile, che amministrava anche la giustizia nel territorio a lui affidato.

Numerosi infine i funzionari minori dislocati nei centri rurali.

Tra questi i decani, il cui nome si lega all'entità numerica del reparto militare<sup>32</sup>), i saltarii (saltus = bosco) o silvani (silva = bosco) o gualdimanni (dal longobardo Wald = bosco e Mann = uomo)<sup>33</sup>), tutti in servizio nelle zone montane, ricche di boschi, o nelle campagne. Aggiungo gli scari che erano una specie di giudici, dipendenti da un giudice superiore. Le scarie erano poste lungo le zone

---

<sup>32</sup>) Le decanie o decennie erano dei gruppi di 10 fuochi ciascuno (cioè focolari: forse in origine bivacchi?). Così le Giudicarie nel 1335 erano suddivise in circa 190 decennie, la val Rendena annoverava 500 fuochi, Bleggio 200 ecc. La regola della Folgaria, con le sue 6 vicinie, si suddivise nel 1222, secondo il Bottea, in 60 fuochi; il Comune o centenaria di Rocca Pietore (Belluno) nel 1595 in 50 fuochi. Tali notizie sono nell'articolo di F. RABISER citato. Tracce di decanie troviamo pure in Vallagarina (si veda C. T. POSTINGER citato a pag. 80). Il POSTINGER, però, sottilmente osserva: « Tutto sommato, le gastaldie e le decanie, o piuttosto i gastaldi e i decani in Valle Lagarina non possono essere la continuazione inalterata e giuridicamente solenne di una antica divisione territoriale politica ed amministrativa, longobarda o franca, ma è più probabile che il vescovo quale signore feudale della valle, figlio agli ordinamenti feudali radicati nelle norme di diritto germanico, ricorresse alle tradizioni di questo diritto per regolare il nuovo assetto delle comunità rurali che si venivano formando e che sanzionavano i loro rapporti giuridici con le reliquie delle precedenti consuetudini mai sempre dagli homines conservate nei loro essenziali fondamenti. E perciò nei gastaldi e negli scari, e nei decani, non possiamo ravvisare se non gli ufficiali vescovili. Prima direttamente imposti alle comunità, poi forse delegati col consenso se non con la cooperazione delle stesse. Della istituzione franca o longobarda non hanno dunque che il nome ».

<sup>33</sup>) Nel 1216 è indicato con Waldemanaria un monte vicino ad Ala. Il Waldemanus cioè il custode di boschi è un'istituzione longobarda che in Vallagarina appare ancora nel Trecento (cfr. C. CIPOLLA in A. Tr. IV, 32).

Il BARTISTI (Studi di storia linguistica ecc. op. cit. a pag. 89 nota 6) sospetta però che l'espressione sia stata portata dai posteriori coloni bavaresi del tratto montuoso tra l'Adige e il Brenta.

di confine<sup>34)</sup> (es. a Brentonico, in Val di Fiemme?)<sup>35)</sup> lungo le vie di transito o i corsi d'acqua (ad es. ad Arco esiste ancora la porta Scaria). Con le scarie, in rapporto con la necessità di presidiare le

<sup>34)</sup> Riguardo alle scarie come ad altre cariche militari è sorto il problema se esse siano longobardiche o se risalgano all'organizzazione militare degli Eruli. Bisogna ricordare, andando a ritroso nel tempo, come Narsete abbia ucciso l'ultimo re degli Eruli, Sindualdo. Costoro si erano insediati sulle falde del Baldo, in Val Lagarina, dopo la morte di Odoacre; l'impiccagione di Sindualdo avvenne nei pressi di Brentonico. La testimonianza di Paolo circa la presenza degli Eruli in Val Lagarina è preziosissima; egli dice che Sindualdo era re dei Brenti (il testo è incerto tra Bretenj e Briti; il WARTZ traduce Brenti) che sono collocati nelle Alpi Retiche.

Si è pensato che l'organizzazione data dagli Eruli al Trentino e al Cadore (l'Alto Adige nè era escluso tolta la Val Gardena; le scarie mancano anche nel Friuli), assomigli molto a quella dell'Inghilterra al tempo della dominazione danese come pure a quella della Danimarca, come si può constatare dal seguente prospetto:

Trentino e Val Gardena	Inghilterra	Danimarca
Scararia	Shire, Share	Syssell
Centenaria	Hundred-Moot	Hundred o Heerred
Regola	—	—
Vicinia	Neighbourhood	Grandelag
Decennia (gruppi 10 fuochi)	Teo Ding (gruppo di 10 focolari)	(in danese grande vuol dire vicino).

A questa antica organizzazione erula la Valle di Fiemme è quella, fra le valli trentine, che più a lungo è rimasta fedele. Qui è ancora vivo il ricordo degli antichi « scauri » che reggevano la Magnifica Comunità (tuttora esistente e rispecchiate quella antica organizzazione erula e poi longobarda). L'ultimo scario in Val di Fiemme rimase in carica fino al 1810. Altre scararie del Trentino (ciascuna di esse si divideva quasi sempre in 18 regole; Brentonico ne aveva 12 e così altri centri) erano i Quattro Vicariati, il Perginese, la Val Rendena ecc. Non tutte le « regole » però dipendevano dalle scararie. Tracce di scari nella Valle Lagarina troviamo in un documento del 1220, dove è nominato un Dominicus scarius canonicorum (fattore dei canonici). Evidentemente il titolo è di epoca vescovile; però in origine era una istituzione per lo meno longobarda o franca.

Inoltre nel Trentino vi erano trenta centenarie, comprendenti complessivamente duecento regole. Le centenarie erano in origine dei reparti di cavalleria e ciascuna consisteva di due, tre, quattro o sei regole (cfr. F. RABISER - L'organizzazione militare degli Eruli nel Trentino in: *Alto Adige* del 17 - VII - 1952).

<sup>35)</sup> La differenza fra la parlata di Fiemme e quella di Fassa fa ragionevolmente pensare ad una diversità di dominazione durata certamente secoli (di qua i longobardi; di là gli Alemanni e Baiuvari).

strade, sorsero le arimanie<sup>36)</sup>, posteriori però agli anni della prima occupazione militare. Le arimanie erano vere colonie militari o meglio piccoli gruppi di militari, in origine consorti, dotati di terreni, pascoli collettivi e boschi, collocati nei punti più importanti dal punto di vista strategico. Posti in determinate località di interesse particolare con il compito di difenderle, avevano invece dello stipendio l'usufrutto delle terre.

L'arimania era dunque un possesso ereditario di consorti ed il consorzio aveva originariamente carattere militare. Riguardo ad esse il BOGNETTI (in *L'età longobarda* op. cit., *Arimannie e Guariganghe* - vol. I, pag. 5) annota, « che è ormai pacifico che si trattava di beni fiscali originariamente distribuiti a colonie militari di liberi longobardi a imitazione delle colonie di militi limitanei romano - bizantini ».

Le comunità arimanie si giustificavano con l'importanza strategica della località; un esempio tipico è dato dalle arimanie suburbane di Verona (collocate anche attorno a S. Zeno), poste in posizione strategica non lontano dalle chiuse dell'Adige e rinforzate dopo la ribellione del duca sotto Agilulfo (PAOLO DIACONO IV, 14). Anche attorno a Mantova, Padova, Cremona, Piacenza cioè nelle immediate vicinanze di città come nelle zone di confine troviamo arimanie. Il Bognetti (vol. I, pag. 13) ha inoltre osservato che alle colonie arimanie erano assimilate le colonie di ausiliari barbarici dei Longobardi (Gepidi, Sarmati, Bulgari ecc.), già ricordati da Paolo Diacono e attestati dalla toponomastica. Questi presidi ausiliari erano particolarmente folti alle spalle di Pavia, a copertura della capitale che doveva essere difesa dalle continue invasioni franche. Così troviamo traccia di un insediamento di ausiliari baiuvari ad est di Genova, nella località di Bavari, a Mori di Trento dove appare il toponimo Bazoera, interpretato comunemente come zona di presidio baiuvaro, ed altrove. Così a Trento è nota la località Bolghera, luogo dove forse stanziavano gli antichi Bulgari. Il grosso di queste truppe era stato collocato a cavalcioni del Ticino, pressapoco all'altezza di Milano e di Novara. Gruppi minori erano posti in altri ducati, come nel nostro a lato della città palcoeristiana, come verso Como, lungo le classiche strade della Rezia, dove sono ricordati dalle località di Bulgarogrosso e Bulgarello

---

<sup>36)</sup> Le arimanie furono più tardi delle imposte, evidentemente pagate dai discendenti degli arimanni e, prima ancora delle porzioni di terreno appartenenti alla comunità. Ad. es., un documento, regestato all'anno 1218, parla di una investitura a Pezil di Seiano di una arimania e mezza a Gardumo (Val di Gresta).

(si veda BOGNETTI op. cit. vol. II. a pag. 342). Da Paolo Diacono sappiamo che i Bulgari erano al servizio di Grimoaldo.

Esse furono formate ad imitazione della organizzazione confinaria romana? Qualche toponimo<sup>37)</sup> (ad es. Romagnano che taluni vogliono toponimo latino dalla gens Romania, ma più probabilmente da Arimania) indica l'esistenza nel Trentino delle arimanie, mentre mancano notizie sulla « fara »<sup>38)</sup> così frequente nella toponomastica degli altri ducati. Troviamo invece le « biunte » (Piònt) a Pomarolo in Valagarina.

Certo è che come gli studi archeologici non hanno ancora stabilito a sufficienza quali e quanti siano stati gli insediamenti longobardi nel Trentino<sup>39)</sup>, così gli studi locali, che sono fondamentali in questo

---

<sup>37)</sup> Alcuni nomi di località derivano il loro nome dalla struttura militare politica ed economica dei Longobardi, come da lagar (accampamento) i toponimi Làgaro e Lagarina, da Warda (posto di guardia) toponimi come Garda, Gardumo ecc.; da nomi topografici tipo braida (pianura) o « fondo nelle vicinanze del paese » deriva Braila; da gahagi (bandita) toponimi come Gazzo ecc. oltre a Biunta anche Leuti (da Laute) è termine longobardo.

E non pochi vocaboli indicanti cariche (come gastaldo - sgherro - maniscalco - manigoldo) o costruzioni (stamberg da stainberga = casa di pietra o su basamenti di pietra) o arnesi come spranga - greppia - trappola - staffa) o animali (es. stambecco, zecca) o parte del corpo umano (come guancia - schiena - milza - anca - stinco - ciuffo - nappa (naso) - grinza - grinfia - ecc.). Forme del suolo (es. melma), termini che si riferiscono all'agricoltura (es. bica - bara - stecco - spaccare) o verbi (baruffare - russare - graffiare - arraffare - scherzare - tuffare ecc.) ed aggettivi (bianco - gramo - ricco - stracco) sono voci longobarde rimaste nella lingua italiana o nei vari dialetti. Si veda in particolare C. BATTISTI, Studi ecc. op. cit., pagg. 89 - 101.

Toponimi tipo Bardi - Bardone - Bardonecchia ricordano stanziamenti longobardi. Antichi toponimi longobardi sono Salengo (presso Volano) e Ingenga (presso Pracorno), nei quali è evidente il suffisso germanico in -ing.

<sup>38)</sup> Il termine « fare » è da collegare con faran, fahren = spostarsi ed indicava raggruppamenti con propri comandanti che avevano con sè le proprie famiglie.

Alcune fare longobardiche scelsero per loro dimora i numerosi castelli fra l'Adige ed il Brenta. Ricordiamo, ad es. Farra (comune di Mel, Belluno) Farra (Vicenza) Farra d'Alpago (Belluno) Farra (Crespano, Treviso) Farra (Feltre - Belluno) Farra di Soligo (Treviso) Farra di Sopra e Farra di Sotto (Fonte-Treviso) Farra (Paderno d'Asolo, Treviso).

<sup>39)</sup> L'unico lavoro di sintesi, riguardo agli stanziamenti barbarici è quello di G. ROBERTI del 1951, citato nella nota bibliografica. Da quel lavoro fondamentale si deduce che i rinvenimenti archeologici di quell'epoca (tombe con e senza corredo, monumenti architettonici e sculture, arti ed oggetti sporadici nonchè oggetti cristiani di quei secoli) provengono quasi esclusivamente dalla val d'Adige



campo, non hanno ancora accertato la sostanziale verità delle osservazioni esposte in questo studio. Così, ad un primo esame, sembrerebbe che i funzionari dell'amministrazione locale e provinciale del ducato longobardo di Trento fossero in numero eccessivo e tali da sovrapporsi nell'espletamento delle loro funzioni militari e civili.

Ma tali non erano, se si pensa al limitato numero dei Longobardi, costretti ad essere sempre in armi (nelle lotte contro i Franchi ed i Baiuvari Trento fu ripetutamente saccheggiata) ed a controllare gli Italiani sottomessi e ridotti in condizione di semiliberi nonchè gli schiavi.

Dallo schema, che ho cercato di formare, emerge adunque l'importanza del ducato di Trento, il più settentrionale del regno longobardo, come la sua completa organizzazione a carattere militare, che dal capoluogo, sede del duca, si estendeva sulle plebi rurali e montane e che particolarmente si rafforzava nei luoghi di confine del ducato stesso. Dopo il 680 (particolarmente nel 736) i Franco-Baiuvari furono respinti più in là di Merano e di Bolzano, allontanando dal paese incursioni e rovine. L'editto di Rotari ed altre leggi di re longobardi mostrano nella forma più autentica quale era la loro struttura sociale. A questo complesso di leggi erano sottoposti anche i Latini o esse valevano solo per i Longobardi? Pare che sia da escludere — come vorrebbe qualche storico (es. Francesco Calasso) — la tesi della contemporanea sopravvivenza della legislazione barbarica e del patrimonio legislativo romano e che sia in contrasto da ammettere la tesi (ad es. dello storico Gabriele Pepe) che gli Italiani, proprio per la loro condizione di aldi, siano stati sottoposti al diritto dei vincitori. Certo è che questi barbari — rozzi <sup>40)</sup>, feroci, analfabeti e in una parola primitivi (almeno

---

da Avio a Bolzano, dalla zona di Brentonico, dalla valle di Gresta e dalle valli del Sarca, di Ledro, del Fersina, di Non e Cembra. Da tutte le altre parti del Trentino non proviene un gran chè. Segno questo che il grosso dello stanziamento longobardo si ubicava nelle valli sopra indicate. Uno studio interessante sarebbe l'indicazione e l'ubicazione dei centri esistenti all'epoca longobarda, risalendo ai piccoli centri romani, alle località nominate dalla Tavola Peutingeriana e dall'Itinerarium Antonini, a quei luoghi infine che chiese, tradizioni, reperti archeologici indicano essere stati di quel popolo.

<sup>40)</sup> Quando i Longobardi entrarono in Italia, erano in una fase di civiltà che era paragonabile a quella dei primitivi Galli. Le loro case erano in legno con copertura in scandole. Erano in possesso di numeroso bestiame, che nella buona stagione saliva all'alpeggio. Tuttavia non erano solo allevatori e coltivatori di campi di biade; frequenti erano i commerci tra le loro terre e la Rezia, dove, tra l'altro, gli arimanni si fornivano di cavalli.

così furono per secoli presentati) — seppero insediarsi in posti dove c'erano uffici romani; altri poi ne crearono, formando delle amministrazioni locali e provinciali funzionali ed originali<sup>41</sup>). Scrive il Bognetti<sup>42</sup>): « Sia che, come nel Trentino, i Romani potessero conservarsi in certa prosperità economica sia che nella più parte delle regioni fossero ridotti a poveri coltivatori sotto padroni longobardi, sempre questi serbarono, almeno per tutta l'epoca che qui c'interessa, il loro carattere di affatto distinta popolazione militare, attruppata — come nella zona trentina da cui dipendeva la Val di Non — nel proprio Lager, oppure sparsa nel distretto a lei assegnato, ogni « fara » però facendo capo ad un proprio castello o a una torre comune o ad una « sala » comune ».

Riguardo ai Romani, penso si debbano distinguere due periodi: dapprima i « possessores » romani del Trentino, forse, mantennero i loro beni e quindi un certo benessere; il che non si riscontra nelle altre regioni conquistate dai Longobardi. Può darsi anche, come annota il Bognetti (vol. II, pag. 137), che « multi nobilium Romanorum »

---

<sup>41</sup>) Riguardo ai monumenti scritti di quei secoli il ducato di Trento ha dato solo i seguenti: il primo è un mosaico del VI° secolo, il secondo porta il nome Argdis del secolo VIII° proveniente dal Doss Trento. Il ductus delle lettere del mosaico ci riporta agli inizi del secolo VI°; il mosaico ricorda la dedicazione ai SS. Cosma e Damiano. Il vescovo nominato è Eugipio (cfr. Studi Trentini 1940, pag. 100 e seg.; 1952, pag. 166). L'altro monumento è costituito da una lapide murata nel portico del municipio di Riva; è ricordato Giovanni, console d'Oriente; il sacrofago è posto sotto le capriate del tetto. La lapide proviene dalla chiesa di S. Cassiano, ora distrutta; il testo è pubblicato in C.I.L. V, 4998.

La quarta iscrizione è sotto la Cripta del Duomo di Trento.

L'epigrafe va datata ai primi decenni del VI secolo. A lato dovevano esservi i resti mortali di S. Vigilio. Invero in questo luogo furono individuate fondamenta e strutture assegnabili alla chiesa eretta ai tempi del santo, entro il territorio cinto dalle mura romane, come attesta la Passio di S. Vigilio. Quindi la basilica cimiteriale presso la Porta Veronese sorgeva sulla tomba originale di S. Vigilio (cfr. IGNIU ROGGER: Scavi sotto il Duomo di Trento in Studi Trentini, 1967, n. 3 e Idem Scavi e ricerche sotto la Cattedrale di Trento in Studi Trentini, 1968, n. 1 e bibliografia riportata), che in questo preciso luogo era ubicata. L'iscrizione parla di un misterioso personaggio, V(ir)S(anctus) Censorius, morto all'età di 64 anni il 12 marzo di un anno verso la metà del VI secolo, tra la guerra gotica e la conquista longobarda. L'epigrafe sarà pubblicata dal direttore degli scavi Mons. Rogger.

Notizie più ampie sui monumenti scritti di quei secoli si trovano in: P. RUCCO: Epigrafi dell'Austria longobarda nei secoli VI - VII - VIII in corso di stampa (Cittadella, 1973).

<sup>42</sup>) BOGNETTI op. cit. vol. II, pag. 140.

della pianura si siano rifugiati presso il vescovo di Trento, che era rimasto in sede, a differenza di tutti i vescovi d'Italia settentrionale. Certo è che il tempo di Teodolinda e di Secondo da Trento ha segnato il crepuscolo della romanità nel Trentino.

Noi non sappiamo quanto abbia influito nella coscienza latina — o nel suo inconscio collettivo — il trauma storico delle invasioni barbariche da Attila in poi e degli spaventosi massacri che le accompagnavano. Certo non deve essere stato di poco conto.

Come vivevano le plebi rurali? Esse, eredi dei vici e dei concilia romani, avevano la loro base economica nella proprietà dei beni collettivi — le montagne, i boschi in particolare; nel periodo longobardo incominciò a fiorire l'uso civico del pascolo, riconosciuto sia ai poveri come a coloro che possedevano terre indivise. Quindi alla proprietà privata si aggiungeva quella collettiva. Ed era praticato l'uso a « rota ». I Longobardi teoricamente avevano lasciato i loro beni agli antichi proprietari, ma avevano preteso il terzo lordo del reddito, lasciando le spese a carico dei contadini. Avvenne in tal modo che quasi subito gli antichi proprietari persero la proprietà e furono ridotti in condizioni di semischiavitù (gli Aldioni).

Una attenzione particolare era rivolta al bosco (si veda la voce longobardica *gahagi* = *gazzo*, indicante un tratto boschivo dove era proibito dalla comunità il taglio ed il pascolo<sup>43</sup>) e *wizza*, indicante terri-

---

<sup>43</sup>) Un passo di PAOLO DIACONO (IV, 2) parla espressamente della campagna trentina. Il passo, tradotto, testualmente dice: « Quell'anno, dal giugno a settembre, ci fu una grande siccità cui seguì una grande carestia. Sul Trentino inoltre si abbattè una vera e propria invasione di cavallette, che distrussero voracemente prati e frutteti, ma stranamente toccarono appena i campi di messi. E lo stesso successe anche l'anno successivo ». La maggior parte dei codici porta però la lezione *herbas paludesque* invece di *herbas fruticesque*; ed è probabile che, specie la valle dell'Adige, fosse acquitrinosa e costellata di paludi.

Certo vi erano anche grandi possedi fondiari, certamente ben coltivati; ne conosciamo (a. 771) uno ad Arco ed un secolo dopo uno a Termeno (presso la Chiesa di Salorno); in entrambi si coltivavano le viti (cfr. C. BATTISTI - Studi di storia linguistica ecc. op. cit. pag. 85). Il Trentino era allora ricco di pascoli e di boschi, e le sue pianure e colline ricche di biade.

Qui sorge un problema: le proprietà collettive (caratteristiche degli antichi Germani) della Val di Fiemme e della Val di Fassa hanno origine longobarda o romana? Analoghe forme di proprietà incontriamo nella Svizzera occupata allora dagli Alamanni.

tori lasciati a bosco di pertinenza comunale<sup>44</sup>). Verso la comunità sussistevano vari doveri vicinali. Tracce evidenti di istituti longobardi riscontriamo in alcune clausole come i pioveghi, che consistevano nell'obbligo di prestare gratuitamente il proprio lavoro per la riparazione di strade. Vi erano inoltre delle *factiones* normali. A questi istituti longobardi ed alle arimanie (o rimanie) che erano tributi a carattere patrimoniale ma pubblicistico si possono collegare i primi *concordia* o *conventus inter ecclesiam*.

Tali *conventus* erano delle riunioni convocate e svolte sul sagrato della chiesa<sup>45</sup>). In esse si tenevano dibattiti come si prendevano deci-

---

<sup>46</sup>) Si veda Guizza presso Levico e Uezza longa, documentata a Sano di Mori all'anno 1259.

<sup>45</sup>) Sarebbe interessante ubicare le antiche chiese di remota origine longobarda o perlomeno annotare tutte quelle chiese aventi come patroni santi cari al popolo longobardo (i nomi degli apostoli e dei primi martiri e confessori dei primi secoli, gli Angeli ed in particolare San Michele, Santa Maria Madre di Dio (Vergine Assunta), San Giovanni Evangelista, Santa Agata, Santa Giustina, S. Eufemia, S. Martino, S. Giorgio martire ecc.).

Scrive il BOGNETTI (op. cit. in Bibliografia, vol. III, pag. 325): « Ecco quindi un gruppo di dedichezioni (s. Eufemia, s. Giovanni Evangelista, s. Giustina, ss. Sisinio ed Alessandro) che van tenute d'occhio, anzi vanno ricercate dagli storici locali, abbinando nell'indagine ogni elemento che si riferisca all'importanza militare nell'alto Medio Evo e più specialmente alle tracce degli Arimanni longobardi ». Lo stesso autore (pag. 329) ricorda le chiese dedicate ai santi Pietro e Paolo e le chiese battesimali con dedichezioni a s. Stefano che per motivi vari, validi per quella diocesi (Milano) devono attribuirsi fra la metà del sec. V e quella del sec. VI ».

Pure longobarde sono le chiese attorniate da cimitero dedicate a s. Michele, che era patrono della monarchia; anzi queste sono da tenere d'occhio per eventuali ritrovamenti come pure le chiesette presso torri e castelli dedicate a s. Sisinio come a s. Alessandro. Tali torri o castelli si palesarono, infatti, spesso come la sede di arimanni longobardi (esempio tipico è s. Sisinio presso la torre di Mendrisio, presso la quale vi era una comunità arimannica). Anzi, come annota il BOGNETTI (vol. III a pag. 352) « gli Arimanni del Trentino dovevano sentir parlare non soltanto del martirio ma anche dei miracoli dei tre missionari della Naunia (Non), oriundi della Cappadocia e forse assistevano al perpetuarsi del culto e dei prodigi sulla loro tomba » (Lib. Not. Sanct. Med., col. 351 B: « ... de transmariuis partibus venerunt Mediolanum ... fuerunt enim Capadoces. Syxinus graecus a sancto Vigilio factus diaconus ... Sanctus Vigilius episcopus tridentinus misit dictos tres in Inagniam ... »).

Anche le chiesette dedicate ai ss. Sisinio ed Alessandro sorsero dunque dove vi erano arimanie come a Milano.

L'esistenza inoltre di pievi antichissime, come ad es. Santa Maria Assunta di Villa Lagarina, s. Stefano di Mori e la chiesa di s. Vincenzo di Isera, fanno pensare ad origine longobarda come ci richiamano alla memoria i tanti nuclei militari lon-

sioni su problemi comuni. I *conventus* avvenivano nei centri di campagna, dove appunto esistevano organi locali autonomi che si occupavano degli interessi privati delle rispettive collettività. Attraverso la « *fabula que est inter vicinos* » (ricordata al capitolo 363 dell'editto di Rotari) si affermavano inoltre nuove prescrizioni comunali. Gli accordi consuetudinari sorsero da siffatte discussioni; essi riguardavano

---

gobardi viventi tra monti e campagne, le numerosissime chiese e chiesette e località che ricordano il santo per eccellenza dei longobardi, s. Martino « *malleus haereticorum* ». Sono numerosissime le chiese dedicate al santo nel Trentino. Più numerose ancora sono le chiese dedicate a S. Maria Vergine Assunta; infatti sono circa quaranta le sole chiese che attualmente sono sedi di Decanati, parrocchie o curazie.

Un esame, anche frettoloso, delle chiese dedicate ai santi che furono in onore presso i Longobardi ci dice che esse sono la più parte delle chiese trentine, anche se ovviamente nella quasi totalità sono state erette secoli dopo al periodo qui studiato (evidentemente si riallacciano, tuttavia, a quelle lontane origini). A questo proposito è illuminante l'Elenco generale pubblicato nel 1972 dalla Arcidiocesi di Trento, op. cit. .

E poichè i Longobardi si sono convertiti alla religione cattolica a poco a poco, creando di conseguenza le loro comunità religiose, è il caso di ricordare che la dedica a S. Giovanni Evangelista di una chiesa aveva valore exaugurale ed era caratteristica delle chiese erette in luogo dove esisteva un culto pagano o ariano. E nel Trentino gli Ariani non mancarono di certo in quel periodo tormentato.

Anche la lunga serie di luoghi dedicati a s. Valentino (il santo di Maja, Vescovo e predicatore della Rezia, vissuto a Maia alla metà del V secolo e sepolto nel perimetro del *Castrum Maiense*) richiamano un culto vivo fra i Longobardi « che circa nel 739 ne trasportarono a Trento le reliquie come trofeo di vittoria sui Bavari, mantenendole nella capitale del ducato per vari anni, dopo di che, per intercessione di Tassilone II, duca di Baviera, furono trasferite a Passavia nel 769 » (cfr. B. PASSAMANI: San Valentino sul colle di Brenta in *Studi Trentini*, 1972, fasc. 1, pag. 22).

Per la zona di Riva ed Arco F. CAPRONI (Il Sommo Lago ccc. op. cit. a pagg. 26 - 27) riporta un interessante elenco di chiese dedicate ai santi cari ai Longobardi ed in genere alla primitiva chiesa di Brescia, mostrando come i titoli delle chiese indichino che esse erano appartenute alla Diocesi bresciana così come era appartenuta al *Municipium Romano* di Brescia l'amministrazione politica. Nota poi lo stesso autore (a pag. 29) « l'assenza di proprietà monacali nella restante parte del territorio, che unito a quello di cui stiamo parlando (la Giudicaria, cioè l'organizzazione ecclesiastica trentina posteriore al Mille), formerà più tardi il Principato Vescovile di Trento, fa sì che di quella manchino quasi completamente documenti anteriori al Mille. In codesta invece, nella quale i grandi monasteri bresciani possedevano certamente beni sin dal secolo VIII e probabilmente anche da prima, non mancano documenti che li riguardano.

Ricordo infine che nel Cristianesimo croico di quell'epoca si inquadra l'attività dei santi Benigno e Caro, che tra l'VIII ed il IX sec. raggiunsero grande fama per la loro vita ascetica.

l'usufrutto dei beni indivisi ed in particolare i pascoli ed i boschi. Queste consuetudini furono poi applicate e tramandate oralmente di generazione in generazione <sup>46)</sup> come norme della vicinia. Certo non va dimenticato che il possesso fondiario fu in prevalenza in meno dei vincitori. Il Codex diplomaticus Longobardiae (n. XLIII dac. 25- XI-771) ricorda che il territorio tra Solferino ed Arco, vicino al lago di Garda, era di una famiglia longobarda bresciana ed amministratori in singoli fondi erano longobardi.

Mi pare di concludere con questa affermazione: i longobardi, assorbiti in seguito nella popolazione latina, introdussero nel loro ducato di Trento una organizzazione militare e civile come delle interessanti istituzioni comunitarie che in parte sono sopravvissute attraverso i secoli <sup>47)</sup>.

Subentrati i Franchi, il Trentino ebbe il nome di Marca italiana, che si stendeva sino oltre Bolzano; ne fu Marchese Ruperto, morto poi in combattimento contro i Bavari, che avevano allora germanizzato le valli dai confini della marca sino al Brennero.

LUIGI DALRÌ

---

<sup>46)</sup> Gli statuti rurali trentini sono stati influenzati dalle consuetudini del periodo longobardo; non è improbabile che nella parte nord del Trentino ci siano stati anche degli influssi della cultura baiuvara.

<sup>47)</sup> Nel secolo XI (1022) nel Trentino vi era chi viveva secondo la legge longobardica (cfr. BONELLI, *Notizie storico-critiche*, Trento 1761, II, 357). CARLO BATTISTI (*Studi di Storia Linguistica* op. cit. a pag. 87) così scrive: « Rimane come si sa fin ben addentro nel medio evo anche nel Trentino la terminologia giuridica dei Longobardi (arimanni, aldio, adelingi, gasindium, gastaldio, sculdascio, scario, mundualdo, methium, mundium, fodrum, mallus, wadium ecc.) e tracce del diritto longobardo persistono anche da noi come in altre città dell'Italia settentrionale, sia nello statuto di Trento (fine del sec. XIII) sia in quello della comunità di Fiemme nel documento del 1110 ».

BIBLIOGRAFIA

- ATTI del Convegno di Studi per il XIV centenario della venuta dei Longobardi in Italia - Udine, 1970.
- BATTISTI C. - *Studi di Storia Linguistica e Nazionale del Trentino*. Firenze 1922.
- BERTOLINI O. - *Storia Universale*. Milano 1965, vol. III.
- BOGNETTI G. P. - *L'età longobarda*, voll. 4, Milano, 1967.
- CHIOCCHETTI V. - CHIUSOLE P. - *Romanità e medioevo nella Vallagarina*. Rovereto 1965.
- CHIUSOLE P. - *Le terre del Basso Sarca - Dalla Romanità all'Alto Medioevo*. Rovereto 1971.
- Codice diplomatico longobardo a cura di L. SCHIAPARELLI*, Roma 1929.
- ENCICLOPEDIA ITALIANA - *Le voci trattate e la relativa bibliografia*.
- FASOLI G. - *I Longobardi in Italia*. Bologna 1965.
- MAFEZZONI E. - *La dominazione longobarda in Italia*. Firenze 1972.
- PANAZZA G. - TAGLIAFERRI A. - *La diocesi di Brescia - Corpus della Scultura altomedioevale*. Spoleto 1966.
- PAOLO DIACONO - *Storia dei Longobardi*. Rusconi ed. - Milano 1970.
- PEPE G. - *Il Medio Evo barbarico d'Italia* - Torino 1942.
- Per particolari problemi dell'Alto Medio Evo, assai utili i 17 volumi delle Settimane di studi sull'Alto Medioevo che si tengono a Spoleto.
- ROBERTI G. - *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'Impero romano d'occidente alla fine del regno longobardo in Studi Trentini* 1951, fase. 1.
- ROBERTI G. - *Il tramonto dell'archeologia barbarica in Studi Trentini* 1957, fase. IV.
- TAGLIAFERRI A. - *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda*. Milano 1964.
- TAGLIAFERRI A. - *I Longobardi*. Milano 1965.
- ZIEGER A. - *Storia della Regione Tridentina*. Trento 1968.